

L'INCREDIBILE STORIA
DI COME DIVENTAI UN

MAGO

Titolo originale: *Ikke bli en magiker*
Copyright © CAPPELEN DAMM AS 2025

© La Nuova Frontiera, 2026
via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrontierajunior.it

Questa traduzione è stata pubblicata con il sostegno finanziario di NORLA



Illustrazione in copertina di Bård Sletvold Torkildsen
ISBN 979-12-80176-98-1

Mats Eldøen

**L'INCREDIBILE STORIA
DI COME DIVENTAI UN**

M A G O

Traduzione dal norvegese
di Giovanna Paterniti

AVVERTENZA!

Attenzione! Se un giorno dovesse bussare alla tua porta un mago per invitarti a un'avventura, NON aprirgli! Sarebbe uno sbaglio terribile!

Mi chiamo Einar e sono la persona meno magica che potresti immaginare. Penserai che stia esagerando, ma ti assicuro che non è così: se mi incontrassi non ti ricorderesti nemmeno di avermi visto. Ho capelli insignificanti, occhiali insignificanti, magliette insignificanti, felpe, pantaloni, calze, scarpe insignificanti. Possibile?, ti chiederai. Sì, è proprio così, te lo assicuro. Una volta mia “madre”, mentre mi stava vestendo, poco dopo avermi messo al mondo, disse a mio padre Gordon F. Andersen: «Tutto questo è così insignificante, davvero noioso!» E poi se ne andò, per ritrovare sé stessa.

Tu ancora non conosci Gordon F. Andersen, ma la prima cosa che dovresti sapere di lui è che affronta ogni sfida di petto. E la seconda è che è una persona fin troppo pratica. Quindi, credendo che mia madre se ne fosse andata perché trovava insignificante e noioso vestirmi, risolse la cosa acquistando 15 esemplari di ogni capo di abbigliamento, di colore diverso a seconda della taglia. In prima e in seconda andavo

in giro vestito di rosso da capo a piedi, in terza tutto di giallo, in quarta e quinta solo di marrone. Adesso che frequento la prima classe della secondaria sono vestito completamente di grigio.

Nonostante io sia incredibilmente poco magico, di magia ne so tantissimo. Fin da quando ero piccolo ho letto ogni libro e visto ogni film di magia in cui mi sono imbattuto: *Harry Potter*, *Willow*, *Il Signore degli Anelli*, *Lo Hobbit*, *La Ruota del Tempo* (la lista potrebbe essere molto più lunga, ma finirei per elencare titoli così poco noti da sembrare inventati). Il mio più grande desiderio è sempre stato scoprire di essere magico anch'io, di essere anch'io... un mago. Quand'ero piccolo mi sono rotto una gamba saltando da un tetto, un'altra volta sono finito al pronto soccorso perché ho mangiato un cucchiaino colmo di peperoncino, ho anche rischiato di morire per essermi chiuso nel congelatore per due ore: tutto questo solo per "risvegliare" la magia che credevo di avere dentro. E ancora adesso non passa giorno senza che mi ritrovi a controllare se riesco a spostare la matita con la telecinesi o a rendermi invisibile con la forza del pensiero.

Qualunque storia parli di magia e avventura inizia sempre con un vecchio mago che bussa alla porta. Perciò forse ti sorprenderai di sapere che non ero poi così entusiasta quando non uno ma ben TRE maghi bussarono alla mia porta.

TRE MAGHI

Tutto ebbe inizio un mercoledì come tanti altri. Ero tornato a casa dopo gli allenamenti e me ne stavo seduto in camera mia, ancora in tenuta da basket, ad aspettare la fine dell'aggiornamento di Magetower. Io gioco a qualunque tipo di gioco, ma Magetower è indubbiamente il mio preferito. È un gioco di ruolo online dove un gruppo di avventurieri cerca di arrivare in cima a una torre conquistandola piano dopo piano. Ci gioco con Mari e Hussein della mia classe, ed è forse l'unica cosa in cui sono davvero bravo e mi distingo rispetto agli altri. A parte saperne così tanto di magia. E sembrare estremamente insignificante.

Insomma, mentre me ne stavo lì nel mio completo da basket, che poi in realtà erano i vecchi pantaloni della tuta di papà tagliati corti + una delle mie magliette grigie, suonò il campanello. Capitava di solito una volta al mese e si trattava sempre e solo di venditori. Perciò andai alla porta già preparato a seguire le istruzioni di papà/Gordon F. Andersen che consistevano nel chiedere al venditore di mandargli una dettagliata e-mail sull'offerta che proponeva. Mio padre è molto interessato a risparmiare, ogni oc-

casione è buona per provarci, e spesso è capitato che si servisse di queste e-mail per ottenere condizioni ancor più vantaggiose.

Alla porta non c'era nessun venditore. C'erano invece tre vecchietti di bassa statura. Tu sai già che si trattava di tre maghi, ma lascia che ti spieghi come andò e chi credevo che fossero. Con le loro lunghe barbe arruffate, quei vecchietti che mi arrivavano alla cintola sembravano più che altro tre bambini travestiti. E – questo ancora non puoi saperlo – nella casa vicino alla mia abitano tre irritanti bambinette. Sono tre gemelle e in quel periodo erano – e lo sono ancora – fissate con i travestimenti e col recitare a qualunque ora del giorno, di preferenza con me come pubblico.

Perciò, convinto che si trattasse delle gemelle, gli sbattei la porta in faccia dicendo che non avevo tempo per giocare.

A mia difesa posso dire che ho fatto da pubblico MOLTISSIME volte e penso di essermi meritato il diritto di poter dire di no. Suonarono di nuovo, immediatamente (tipico delle gemelle), ma io tornai in camera mia come se nulla fosse. Dopo altre dieci, venti scampanellate rinunciarono e constatai con grande soddisfazione che nel frattempo l'aggiornamento di Magetower era stato completato.

Mandai un messaggio sul gruppo dicendo che ero pronto e stavo proprio per iniziare a giocare quando mi accorsi di qualcosa di strano alla finestra. Tre corpi mi si pararono davanti all'improvviso. Notai che avevano dei costumi davvero elaborati: spesse cami-

cie di lino con motivi ricamati, gilet grigioblu, pesanti pantaloni di lana e stivali di pelle. Ripensandoci ora, forse mi sarebbe dovuto venire in mente che le gemelle di solito si travestivano con i vecchi vestiti della mamma, troppo grandi per loro.

Papà e io viviamo al secondo piano di una grande e vecchia villa, su un'altura poco sopra la città. Penserai che siamo ricchi, invece è esattamente l'opposto. Gli investimenti di papà/Gordon F. Andersen in idee assurde, combinati con la sua incapacità di mantenere un posto di lavoro, ci hanno costretto a vendere la mia casa d'infanzia e a trasferirci qui in affitto (come se non bastasse adesso è Seb, il più fico della classe, a vivere in quella che era casa mia).

Al primo piano abita un vecchio riccone eccentrico che trascorre qui solo i mesi invernali, mentre nell'altra metà dell'anno si dedica alla caccia all'orso in Siberia.

In altre parole: arrivare alle mie finestre alte sei metri era un'impresa non da poco e io ero davvero impressionato dalla tenacia delle gemelle. Ma non abbastanza da dar loro una possibilità. Così, appena furono davanti alla finestra la spalcai di colpo, tanto che ruzzolarono dentro finendo in soggiorno.

«Adesso basta! Ho già detto di non avere tempo. Un po' di rispetto!» dissi con voce autoritaria. (Non molto diversa da quella che papà usava quando era stufo di vedere ME fare il mago.) E poi strattonai con forza barbe e costumi.

IL ROCK DEGLI GNOMI

Quello che seguì fu uno strano balletto. I tre vecchietti, così simili a gnomi, erano tutti più bassi di me, ma di corporatura diversa fra loro. Il primo aveva un fisico che ricordava molto una delle gemelle ed era alto più o meno come un tavolo. Gli altri due erano differenti. Uno era magrissimo e alto (mi arrivava quasi alle spalle, me ne accorsi in quel momento) e portava un cappello un po' troppo grande che lo faceva somigliare a un fungo. L'ultimo era di mezza testa più basso del primo ma tutto in lui, testa, braccia, gambe, pancia, era grosso il doppio.

Uno strano balletto, sì, perché quando strattonai con forza la barba ai primi due gnomi per strapparliela, i loro corpi la seguirono. Urlanti. Per lo stupore che non si fosse staccata con la facilità che avevo previsto, tirai in modo ancor più deciso e i due volarono in aria come palloncini senza nodo. L'ultimo, quello grosso e tozzo, si lanciò gridando all'attacco e mi morse la gamba, così iniziai a urlare anch'io, mentre cercavo di scuotermelo di dosso.

Potresti pensare che, saltellando su una gamba sola con uno gnomo avvinghiato all'altra, il secondo che dondolava sul lampadario pronto a piombarmi in

testa e il terzo che correva come un matto sui cuscini del divano per assalirmi alle spalle, mi fosse venuto il dubbio che quei tre non fossero le gemelle. E invece no! Fu solo qualche minuto più tardi, nel bel mezzo della lotta, vedendo dalla finestra le gemelle disegnare coi gessetti sulla strada davanti a casa, che mi resi conto che si trattava di qualcun altro. E in quel momento uno degli gnomi mi spaccò un vaso in testa.